









Gianni Alemanno

Non si può dire che i risultati numerici di questa tornata elettorale amministrativa, nel Lazio come in tutta la nostra penisola, siano giunti inattesi come fulmini a ciel sereno, ma, per continuare con la metafora climatica, se questo inizio estate quasi autunnale consigliava prudenza nel vestire, non tutti nel centrodestra si sarebbero immaginati di dover rispolverare il cappotto di pelliccia. Diciamoci la verità, del 16a 0 nei capoluoghi di provincia per il centrosinistra importa poco a tutti, perchè il vero dato politico di valenza nazionale lo si attendeva da Roma e da questa regione. Il responso delle urne capitoline infatti è stato forte e chiaro, oseremmo dire definitivo per molti. Dopo una netta affermazione dell'indifferenza astensionista al primo turno infatti, seguita da una buona tenuta del candidato di centrosinistra Ignazio Marino, era palese che ci si stava apprestando ad un cambio di maggioranza in Campidoglio, con un'amministrazione Alemanno fortemente punita dall'elettorato. Tutto stava nel capire le proporzioni della vittoria e di conseguenza della sconfitta. I presagi per l'ex leader della "destra sociale" non erano certo dei migliori, quel risicato 30% raccolto al primo turno rappresentava quasi una campana a morto per un'amministrazione uscente, ma se possibile, il secondo tempo della partita è stato ancor peggiore del primo. Ignazio Marino con oltre il 60% ha praticamente doppiato il suo sfidante al secondo turno, relegando l'area di centrodestra romana ad un misero 35%. I risultati numerici diventano ancor più impietosi se si guarda allo storico cappotto raccolto dalla compagine berlusconiana alemanniana nei 15 municipi, tutti inesorabilmente consegnati nelle mani del centrosinistra, inclusi anche quei fortini che avevano resistito in altri tempi alle folate di Rutelli prima e Veltroni poi. La disfatta in questo senso è ancor più bruciante perchè, non ce ne voglia il nuovo Sindaco di Roma a cui facciamo gli auguri di buon lavoro, ma lo spessore politico ed amministrativo di Marino è anni luce inferiore a quelli dei suoi predecessori di centrosinistra. Ma allora perchè questi numeri? Certamente i risultati di oggi per il centrodestra romano sono da attribuirsi ad una scarsa capacità politica ancor prima che amministrativa. Sarebbe però ingeneroso accollare sulle spalle del solo Alemanno le responsabilità di una caduta ben più ampia dei confini di un comune pur importante come Roma, ma che investe tutta una comunità politica come quella della destra italiana, che dalla capitale ha storicamente sempre tratto le sue fortune e spesso gran parte della sua identità e capacità di iniziativa politica. La sostanziale scomparsa o influenza della destra italiana nel panorama politico di oggi è nelle questioni romane il suo riflesso peggiore, fatto di inadeguatezze personali, incapacità di dirigere e formare classe dirigente territoriale, nepotismo e settarismi di ogni tipo, plasticamente e drammaticamente riprodotti nelle squallide vicende di parentopoli e della selva di personaggi improbabili ai vertici della galassia di nominati e cooptati nelle più disparate società a partecipazione pubblica. L'uscita dal Parlamento di colui che quella destra aveva plasmato e fatto sognare nei primi anni novanta, quel Gianfranco Fini che proprio da Roma era partito, persosi nel tatticismo istituzionale e soffocato dall'incapacità di parlare un

